

AUSTRIA, VIENNA, TRIESTE

*Dell'emigrazione ebraica da Trieste verso
Eretz Israel tra le due guerre mondiali¹*

di Silva Bon

Il cantore recitò: «Torna pieno di pietà alla nostra santa città di Gerusalemme, come hai promesso». Che strano! Queste stesse parole gli ebrei le pronunciavano da oltre duemila anni, e ora si stavano rivolgendo sul serio verso Gerusalemme. Io stesso ero in attesa di un certificato.

L'accostamento è immediato: siamo nella Varsavia degli anni Venti, parliamo delle organizzazioni e del mondo dei *Chalutzim*, dei giovani pionieri, uomini e donne, che rispondevano in modo concreto e cercavano di realizzare il messaggio teorizzato da Theodor Herzl, il filosofo e uomo politico ebreo austriaco che ha pensato la rinascita dello Stato Ebraico nel 1896, e ha fondato il movimento sionista. Di tutto questo parla lo scrittore, Premio Nobel per la letteratura, Isaac B. Singer in un grande romanzo, pubblicato postumo, dal titolo allusivo *Il certificato*:

Vidi giovani uomini con i capelli in disordine e camicie di tutti i colori, altri in pantaloni corti, dalle gambe pelose. Alcuni avevano le scarpe, altri erano scalzi [...]. Avevano occhi in cui brillava a sprazzi la luce della terra di Israele. C'era rumore di martelli e seghe. Ceste e valigie venivano riempite e legate con funi, si martellavano chiodi. Tutti avevano fretta. Sentivo parlare in ebraico, in polacco, in yiddish [...]. Attorno a me si riempivano casse da mandare in Terrasanta. Lenzuoli,

¹ Per un approfondimento della questione relativa all'emigrazione ebraica da Trieste verso Eretz Israel tra le due guerre mondiali si veda S. Bon, *Trieste. La porta di Sion. Storia dell'emigrazione ebraica verso la Terra di Israele 1921-1940*, Alinari, Firenze 1998. Qui appare un mio ampio saggio corredato da fotografie d'epoca, documenti storici dell'Archivio Camerini. Le foto illustrano il transito degli ebrei attraverso il porto di Trieste e sono molto significative. Il libro è ancora reperibile, poche copie, presso il Museo ebraico Carlo e Vera Wagner di Trieste.

libri, abiti, attrezzi e persino salsicce secche venivano ficcati in ceste e bauli di vimini. Si sentivano gridare nomi di città lontane [...].²

Forse tra questi nomi pronunciavano anche il nome del porto di Trieste.

Certamente Trieste negli anni Venti e nei primissimi anni Trenta, fino all'avvento al potere di Adolf Hitler nel 1933, costituisce un punto fondamentale di riferimento della *aliyah*, dell'ascesa verso la Palestina di profughi ebrei sionisti, provenienti soprattutto dal centro e dall'est d'Europa. Ma già prima della prima guerra mondiale, nel 1908, era stato costituito a Trieste un Comitato pro-emigranti ebrei, che assisteva gli ebrei russi e polacchi diretti in Palestina: del resto Trieste era l'unico porto sito nel cuore dell'alto mare Adriatico, dal quale salpavano le navi che facevano rotta verso il Levante.

Dopo il 1933, lungo tutti gli anni Trenta, fino allo scoppio della seconda guerra mondiale, ma anche dopo l'entrata in guerra del Regno d'Italia, fino al settembre 1943, Trieste risulta essere meta di drammatiche fughe dai territori occupati dagli eserciti nazisti; costituisce la possibilità di offrire un breve rifugio precario e al tempo stesso diventa luogo ambito d'imbarco verso Eretz Israel.

Dal 1938, con l'introduzione in Italia dei provvedimenti razzisti antisemiti, voluti da Benito Mussolini e applicati ovunque nel paese con una puntigliosa, sistematica e pesante efficienza, numerosi ebrei italiani si aggiungono alle tante migliaia di ebrei provenienti dalla Germania, dall'Austria, dalla Polonia, dalla Cecoslovacchia: tutti assieme emigrano in diversi, lontani paesi d'oltremare, dalle Americhe del Nord e del Sud, fino alla lontana Shanghai, ma alcuni si fermano nel Mediterraneo, in Marocco e naturalmente anche in Palestina.

Questi gruppi provenienti dall'Italia costituiscono una seconda ondata migratoria. Sono uomini, donne, intere famiglie, prevalentemente giovani e motivati da una forte reazione propositiva rispetto alle limitazioni umilianti della legislazione razziale fascista. A tutti costoro sembra chiaro che solo la via dell'emigrazione può risultare con evidenza la strada sicura da percorrere per mettersi in sal-

² I.B. Singer, *Il certificato*, tr. it. a cura di M. Biondi, Longanesi, Milano 1994, pp. 38 e 41.

vo dalle persecuzioni nazista e fascista in atto in Europa. Ma la scelta è drammatica e prevede che gli emigranti abbiano delle capacità economiche e sociali tali da conferire loro la forza di intravedere un futuro possibile altrove, ricominciando a costruirsi una vita partendo praticamente da zero. Dunque, questa migrazione italiana si diversifica totalmente dalla prima, che era iniziata intorno agli anni Venti, e aveva portato in Palestina gruppi di centinaia di persone, in prevalenza giovani sionisti, spinti da forti sentimenti ideologici e politici.

Il porto di Trieste costituisce per lunghi decenni il luogo preferenziale, eletto quale Porta di Sion. In città vengono organizzate delle strutture assistenziali che operano lungo gli anni Venti e Trenta: esse sono parallele alle istituzioni ufficiali della Comunità ebraica locale, in forme in parte autonome, ma pur legate alla Comunità tutta, che qui va intesa sia quale istituzione pubblica, sia quale luogo sociale collettivo, in cui si saldano le varie forze e forme di coesione, di aiuto e di beneficenza, intrecciate come sostegno reciproco tra correligionari.

Dopo il passaggio di Trieste al Regno d'Italia, tra le varie forme di assistenza e di soccorso agli anziani, ai bisognosi, ai malati, tra le varie strutture rivolte ai giovani, ai bambini e agli studenti riprende forma concretamente, nel giugno 1920, anche il Comitato di assistenza agli emigranti ebrei, in seguito ad accordi e approvazioni giunti dalle altre Comunità israelitiche italiane. Il Comitato ha sede, negli anni Trenta, in via del Monte, l'erta cantata dal poeta Umberto Saba in versi immortali, come sito di sacre memorie ebraiche; l'erta sale dal Corso Italia, l'arteria principale posta nel cuore del centro storico cittadino, verso il colle di San Giusto. In via del Monte fin dal Medioevo esisteva un antico cimitero ebraico, poi abbandonato, e fin dal Settecento sorgevano (e sorgono tutt'ora) l'Asilo infantile "Fondazione Tedeschi" e la scuola elementare parificata "I.S. Morpurgo", e una piccola sinagoga culturale, oggi inglobata nel Museo "Carlo e Vera Wagner".

Nei primi anni Trenta lo stabile, dove agisce il *Misrad*, cioè il Comitato assistenza agli emigranti ebrei, viene completamente ristrutturato, grazie ai continui contatti e alle sovvenzioni che provengono dal Comitato internazionale sionista, diretto da Chaim Weizmann, oltre che da fondi privati, messi a disposizione dalle

famiglie di Pacifico Ghiron di Torino e di Lionello e Mario Stock di Trieste.

Il meccanismo del soccorso agli ebrei provenienti dal Centro Europa e diretti in Palestina si avvale dei costanti rapporti del Comitato triestino con il Comitato internazionale e con altri centri ebraici italiani, nonché con le società di navigazione giuliane: infatti i centri nazionali e internazionali forniscono i nominativi, corredati dai dati anagrafici dei profughi in transito attraverso il porto di Trieste, ritenuto estremamente funzionale per la sua speciale funzione geografica e geopolitica; il Comitato triestino provvede a ricevere i fuggiaschi, ad assisterli per avviarli in Palestina a mezzo di piroscafi del Lloyd Triestino, e di altri armatori.

Non è questo il luogo per parlare dei dettagli pratici messi in atto dal Comitato triestino. E neppure è il caso di fare la scansione dei passaggi annuali dei migranti. Qui basta dare un dato complessivo dei profughi ebrei transitanti. Senza esagerare esso si aggira su più di centocinquantamila persone e rappresenta la concreta risposta positiva, praticata dagli ebrei d'Europa, per contrapporsi al tentativo nazifascista del loro sterminio. Gli anni della Shoah hanno visto anche la luce di organizzazioni solidali, fattive, operative, proprie dell'ebraismo triestino, italiano, internazionale, che hanno di fatto salvato tante e tante vite umane.

È nel senso di responsabilità e di aiuto reciproco che sta il valore del riconoscimento dell'Altro e il senso di coesione di tutta una Comunità.